

PREMESSA.

Ci sono momenti che meritano di essere fermati nella nostra memoria e che hanno poi bisogno di essere ripescati e rivissuti per riassaporarne il piacere, il profumo, le emozioni. Basta una fotografia, una canzone, un oggetto e la mente vola con tutti i sensi verso quei momenti che ti hanno segnato per sempre.

Ecco perché, pur amando molto scrivere, mi lanciai nelle mie produzioni solo quando sento che il cuore me lo chiede.

Medjugorje sapevo che sarebbe stata una tappa importante della mia vita e così mi sono attrezzato da cronista per immortalare anche sulla carta i miei giorni in terra bosniaca.

Il risultato mi sembra buono, perché l'effetto della lettura è quello di guidarmi ancora oggi tra le stradine di Medjugorje, rinnovarmi il senso di fatica della salita al Krizevac, farmi palpitare il cuore al pensiero dei momenti forti vissuti.

Ecco perché mi sembra bello condividere tutto questo con chi ha vissuto con me queste giornate; un modo per dire grazie a quanti in tutti questi anni mi hanno pressato da vicino per farmi vivere questa bellissima esperienza.

E a quanti non c'erano, per scelta o per mancata opportunità, spero di trasmettere qualche sensazione positiva che possa essere di stimolo per decidere in cuor loro il viaggio sulle orme di Maria.

Ferruccio.

29 aprile 2010

ore 12

Ormai ci siamo. A poche ore dalla partenza che mi porterà a Medjugorije continuo a chiedermi cosa mi spinge davvero ad affrontare un viaggio di 12/13 ore verso un luogo tanto chiacchierato, nel bene e nel male. La prima risposta che mi sono dato da sempre (e per sempre intendo da quando gli amici del Centro Schuster hanno iniziato a programmare questa annuale trasferta in Bosnia) è: la curiosità. La considero, però, anche la causa dei miei tentativi falliti di unirmi al gruppo negli anni scorsi. Non è questo l'approccio giusto per andare a Medjugorije – mi ripetevo – non è la curiosità verso il sensazionale che mi deve far muovere. E così mi sono sempre autoconvinto che Gesù non mi ritenesse ancora pronto per questo pellegrinaggio. Perché quest'anno sì, allora? Non mi sento particolarmente cambiato rispetto agli anni scorsi. Certo è cambiata molto la mia vita: mi sono trasferito fuori Milano e con me ho portato i miei genitori che, purtroppo, non godono di buona salute e sono al limite dell'autosufficienza. A loro dedico per forza di cose (“per forza di cose” rende bene la necessità dell'impegno, ma in realtà è “per amore”) molto del mio tempo libero che inevitabilmente tolgo a mia moglie e a mia figlia. A volte non è facile reggere il peso, e lo sconforto è sempre lì, dietro l'angolo. “Allora – mi dico – prendo qualche giorno per staccare la spina e ricaricarmi” Troppo riduttivo. Potrei andare qualche giorno a Borghetto S.S. (piacevole località sulla riviera del Ponente ligure dove trascorro da sempre le mie vacanze estive) e ritemprarmi sulla spiaggia al tepore del sole primaverile o in montagna tra i silenzi di qualche pineta. Ne curiosità, ne relax quindi.

No, serve altro. Un miracolo? No. O meglio: niente di spettacolare o eclatante. Non è che non lo creda possibile. Anzi: Gesù ci ha insegnato che con la Fede grande come un granello di senape si muovono le montagne e quando ci dice: “Chiedete e vi sarà dato” non lo dice così per dire... Quindi pregherò senza dubbio per la salute dei miei genitori e per la loro guarigione, ma non è questa la vera aspettativa. Lo so per certo. E allora ritorno ancora a monte: perché? E perché proprio quest'anno con tutti questi problemi logistici da affrontare e le cose da organizzare durante la mia assenza (per forza di cose...). Mi arrendo. Credo che al momento una risposta non la riesco proprio a dare e quindi, come spesso mi accade, mi abbandono alla volontà Divina e mi appoggio soltanto alla convinzione che troverò sicuramente un luogo pregno di forte spiritualità (come già Giovanni Paolo II ha avuto modo di attestare) dove trovare un po' di pace e la serenità del cuore. E allora parto solo con la certezza che quest'anno, 2010, il Signore mi vuole là, a Medjugorije ed ha qualcosa per me.

Stasera, preparando il mio zaino, non dimenticherò di certo di metterci dentro il mio *granellino di senape* senza la pretesa di far muovere il Podbrdo, ma solo per offrirlo a Maria in cambio di un po' di serenità.

Come un bimbo impaurito

Ho bisogno di sentire la dolcezza del tuo sguardo

Come un figlio confuso

Ho bisogno di sentire il calore del tuo abbraccio

Come un viandante stremato

Ho bisogno di sentire il sostegno del tuo braccio

Come un pellegrino che cerca

Ho bisogno della luce del tuo sorriso

Per continuare il mio cammino

Ho bisogno di Te, Maria.

Venerdi 30 aprile

ore 6.00

*“E’ quasi trascorsa la notte,
avvolge il silenzio le cose.
L’attesa ci trovi fratelli,
uniti e redenti da Cristo.
Piu’ forti ci renda la Fede e
canti nel cuor la speranza”.*

(da “Preghiera delle Ore” – Lodi del venerdi)

Siamo partiti dal Centro Schuster alle 3.40 ... “destinazione Paradiso, Paradiso citta’”(da una canzone di Gianluca Grignani). In effetti, in cuor mio, mi attendo di sentire almeno una parvenza di Paradiso a Medjugorjie, intendo in termini di pace e serenita’.

Abbiamo riempito due pullman. Uno e’ ricco di gioventu’ allegra e sana alla ricerca di un senso autentico da dare alla propria vita, l’altro scarrozza un gruppo di amici di matura esperienza, ma sempre in cammino alla ricerca di risposte, consolazione, conforto o semplicemente mossi dalla devozione verso la Mamma Celeste.. Visto che giovane non lo sono piu’ da un pezzo (ovviamente solo sulla carta d’identita’...) mi trovo sul secondo pullman insieme ad amici che le mie vicissitudini personali ed il mio recente trasferimento fuori porta, hanno tenuto troppo lontani. E’ bello averli accanto in questa occasione e condividere con loro questa mia prima esperienza spirituale a Medjugorjie.

Le prime luci dell’alba preannunciano una bella giornata di sole ed il pullman sgrana silenzioso il suo rosario di chilometri verso il confine. Il

viaggio e’ ancora lungo, ma so per certo che saremo ripagati con gli interessi. Gesu’ non ci ha promesso solo l’Eternita’, ma anche il centuplo quaggiu’. Possiamo noi dubitare ?

*Al mattino fammi sentire la Tua Grazia
poiche’ in Te confido.
Fammi conoscere la strada da percorrere
Perche’ a Te s’innalza
l’anima mia.*

(Salmo 142)

ore 10.30

Andassimo davvero in Paradiso ?!

Vi ricordate il finale del film “Cosi’ e’ la vita” con Aldo, Giovanni e Giacomo ? Quando i tre vengono accompagnati dalla Massironi (il loro Angelo Custode) in Paradiso ?

Bene. Attraversato il confine con la Slovenia, il paesaggio e’ identico: verdi colline che si alternano in gustosi sali-scendi con prati delimitati da muretti di sassi. Mi sembra quasi di vederli, tutti e tre, incamminarsi lenti dietro la loro guida verso la sommita’ della collina. Vedo anche la sbarra bianca e rossa che si alza per permettere il loro passaggio... Mi riprendo e capisco che e’ quella della dogana che stiamo attraversando lasciandoci alle spalle... solo la nostra amata patria. Si perche’ c’e’ una differenza non di poco conto tra la finzione cinematografica e la nostra trasferta: noi siamo vivi e vegeti e a casa ci vogliamo tornare. Eccome! Ritemprati e forti per aver vissuto una splendida esperienza, ma a casa.

Cominciamo a preparare il cuore all'incontro con Maria. Raffaella e Iaia guidano la recita del Rosario.

*“...a Te ricorriamo noi esuli figli di Eva
A Te sospiriamo gementi e piangenti in questa valle
di lacrime.
... rivolgi a noi quegli occhi Tuoi misericordiosi
e mostraci ... il frutto del Tuo seno: Gesu'...”*

ore 17.30

Siamo in Croazia, ma ancora in viaggio verso Medjugorje e la stanchezza comincia a farsi sentire. Giulia, la suocera di Jakov, uno dei veggenti, e' salita sul nostro pullman dopo l'ultima sosta. E' lei che cura l'organizzazione del nostro pellegrinaggio e ci ha appena regalato una bella testimonianza con l'intento di introdurci nella realta' di questi giorni. Avverto come il mio cuore sia ancora troppo incrostato e duro perche' le parole di Giulia mi arrivano filtrate da un fastidioso scetticismo. Sono cose troppo grandi per la mia poca Fede, il mio *granellino di senape* non riesce ad arginarle. Sento che devo cambiare statura per entrare a Medjugorje, farmi bambino, abbandonarmi tra le braccia di Maria che mi ha voluto qui e lasciarmi cullare dolcemente. Come un lattante non sono ancora pronto per il cibo solido.

Giulia sottolinea come a Medjugorje si venga per la conversione del cuore seguendo un cammino di Fede che passa dalla Confessione. Sento forte in me la verita' di questa affermazione e un po' mi spaventa.

La naturalezza con cui Giulia snocciola il suo racconto fa a pugni con la sensazionalita' degli eventi. Riusciro' mai a trovare il giusto equilibrio? O

forse l'equilibrio non e' la risposta ? Comincio a confondermi ... e mancano ancora 42 chilometri ...

*“Grazie per avere risposto
alla mia chiamata”*

(cosi' la Madonna saluta i veggenti dopo le apparizioni)

ore 19.00

Siamo appena entrati in Medjugorje e prendo immediatamente coscienza che c'e' anche lui. Pensavo che la trasferta fosse troppo impegnativa, ma lui e' uno che non si arrende mai. Del resto non poteva mancare, sa che in questi giorni si gioca una partita troppo importante. Certo, gioca fuori casa, ma so che sara' agguerritissimo. Cerchera' di chiudere tutti gli spazi, pressarmi a tutto campo e impedirmi qualsiasi affondo decisivo. Io, dal canto mio, mi sento pronto alla sfida anche perche' questa partita la sto preparando da tempo e la voglio vincere. Come? Di chi sto parlando? Ma di lui, certo: satana.

Ha cominciato gia' a provocare all'ingresso in campo insinuandosi col tarlo del facile guadagno e del mercato difronte alla vista dei numerosissimi negozietti di souvenir e oggettistica varia. E continua: “Guarda anche le abitazioni, case dei veggenti comprese, come appaiono eleganti e ben curate rispetto alla sobrieta' (per non dire la desolazione) di quanto visto solo pochi chilometri prima”. “Perbacco, sono pure albergatori: se la cantano e se la suonano” conclude.

Accetto la provocazione ed incasso il colpo basso. Mi rode un po', lo ammetto, ma non potevo pensare di avere vita facile. So che mi rifaro' presto. Al fischio d'inizio sara' tutta un'altra partita. Volgo lo sguardo verso la montagna, vedo la grande Croce bianca che la sovrasta. Prego nella mente: "Maria, eccomi sono qui!". Satana non lo sento piu'.

*Il diavolo lo trasporto' sopra un monte
altissimo, gli mostro' tutti i regni del
mondo e la loro magnificenza, poi disse
"Tutto questo io ti daro', se ti prostri e
mi adori".*

(Matteo 4, 1-11)

ore 21

Ci siamo rifocillati con una cena molto ... liquida, ma la stanchezza accumulata nel lungo viaggio non richiama ai sensi un appetito da gara. Speriamo nei prossimi giorni.

Le ore sedentarie passate in pullman ci stimolano, invece, una passeggiata per il paese prima di abbandonarci al sonno della notte che per molti manca da piu' di ventiquattro ore.

Passiamo accanto alla stradina che sale verso il monte delle apparizioni e ci viene spontaneo salire fino alla Croce Blu, luogo della prima apparizione della Madonna ai ragazzi di Medjugorje il 24 giugno del 1981. Sono poche decine di metri e vogliamo salutare Maria: "Eccoci, siamo qui".

Bhe, e' stato un primo assaggio di quello che ci attende nei prossimi giorni. Non siamo soli. Lungo il sentiero, oltre la Croce, fin su verso la cima, gruppi di fedeli sono sparpagliati in piccoli gruppi: chi prega, chi lo fa col canto, chi si lascia rapire dalla adorazione personale. Ci fermiamo di fronte alla Croce e preghiamo il Rosario anche noi. C'e' buio tutto intorno. Solo la statua bianca della Madonna e' illuminata spontaneamente dalle torce dei presenti. E' tutto molto bello. E' pace.

Per la prima volta sento che vado oltre la pietra della statua. Avverto una presenza viva qui con noi, che si veda o no, si sente. Ti ascolta, ti capisce, ti legge il cuore, ti accarezza, ti conforta, ti incoraggia, ti sorride, ti da speranza. Ti riempie. Ti ama.

Ave o Maria, piena di grazia

Il Signore e' con Te

Tu sei benedetta tra tutte le donne

E benedetto e' il frutto del tuo seno Gesu'

Santa Maria, Madre di Dio

Prega per noi peccatori

Adesso e nell'ora della nostra morte.

Amen

Sabato 1 maggio

ore 10

La giornata e' calda oltre misura per la stagione e sulle panche davanti al grande palco coperto, sotto il quale verra' celebrata la SS.Messa, i pellegrini prendono posto attrezzandosi alla meglio per resistere ai raggi del sole. Cercare di guardarlo per coglierne strane acrobazie e' cosa da pazzi.

Quando inizia a parlare padre Danko l'atmosfera diventa piu' raccolta anche perche' le sue parole catalizzano subito l'attenzione. E' una testimonianza vissuta e trasmessa con un'abilita' oratoria che cattura sia per la brillantezza dell'esposizione che per il peso del contenuto. Padre Danko parte forte e puntualizza che a Medjugorje si deve venire da pellegrini e non da turisti: la macchina fotografica lasci il posto al Rosario, la curiosita' per il soprannaturale alla preghiera. Qui si viene per la conversione del cuore che deve passare attraverso due momenti fondamentali: il pentimento e la voglia di cambiare vita attraverso il Sacramento della Riconciliazione e la revisione quotidiana del nostro cammino. La ricerca della santita' nel nostro quotidiano e' il vero miracolo, non il segno spettacolare. Gesu' chiama Beati quelli che credono, pur non avendo visto.

Il nostro deve essere un incontro personale con Maria, siamo chiamati ad aprire il cuore alla sua grazia e alla sua misericordia. I veggenti hanno indubbiamente un grande dono, ma ognuno di noi deve sentire Maria nel suo cuore. Perche' Maria e' qui, ci ascolta e sa quello di cui abbiamo bisogno: a noi ci e' chiesto solo di dire il nostro si a Gesu', come Lei ha fatto nella stanza di Nazareth.

Poi la *dritta* del mister per la mia personale partita contro il satanasso nemico: "il diavolo c'e' e vi pungera' durante la vostra permanenza a

Medjugorje. Non tentate di affrontarlo a viso aperto, e' troppo forte, non riuscirete a resistergli da soli. Quando avvertite le sue puntate, pregate cosi': Gesu' stai tra me e i miei pensieri".

La preghiera e' la nostra forza.

Poi padre Danko cambia il timbro deciso della testimonianza e si abbandona alla calma serafica della preghiera. Le sue parole, ora lente e cariche di una dolcezza toccante, riempiono un silenzio raccolto ed innaturale.

Piango. Le parole di padre Danko mi accarezzano il cuore e piango. Non e' cosa frequente per me. Non ricordo l'ultima volta. Sento uno strano tremore per tutto il corpo e le lacrime mi scendono veloci lungo le guance. E' una sensazione strana e nuova, ma di grande pace.

Oh Gesu', fa che non sia solo emotivita' che passa, rendi il mio cuore permeabile al tuo infinito amore . Fammi uomo nuovo, amico vero, figlio amato ed innamorato di Te, della Tua dolcissima Madre, della vita che mi hai donato e della croce che mi fai portare. Amen

ore 14.30

Sono le 13.30 quando mi incammino verso la casa di Miriana.

Sono pochi passi dalla pensione nella quale siamo sistemati, ma appena uscito mi trovo davanti un muro di persone e capisco subito che rimarro' lontano dal terrazzo dal quale la veggente si affaccera' per raccontare qualcosa della sua storia.

Con fiducia, comunque, provo a spingermi un po' avanti. Vengo risucchiato da un gruppo di Nola e capisco che la loro consumata esperienza nella confusione mi fara' guadagnare un po' di terreno.

Agevolato anche dal ritorno di qualche pellegrino che non regge alla calca, arrivo ad una distanza piu' che accettabile e l'ombra procurata da un albero vicino, mi convince che da li non mi muovero' piu'.

Con questa premessa, la testimonianza di Miriana la vivo piu' da turista che da pellegrino anche se indubbiamente le parole della veggente mi arrivano come uno splendido messaggio di fede e di speranza e hanno la forza di una bella catechesi. Tra l'esagerato vociare dei presenti, i fastidiosi battibecchi e qualche spintonata, ho colto, comunque, impressioni e parole da custodire nel cuore.

E' disarmante la naturalezza con cui Miriana racconta la sua straordinaria esperienza senza mai sottolineare troppo l'aspetto eclatante delle apparizioni (...pane per i turisti), ma insistendo sempre sulla necessita' che ognuno di noi, tutti figli prediletti della stessa Mamma Celeste, abbia il suo personale colloquio con Maria per capire cosa Lei vuole da ciascuno di noi. Pellegrini in cammino, dobbiamo offrire il nostro cuore a Maria poco per volta, camminando con Lei a piccoli passi: e' il nostro si che vuole, ognuno secondo i suoi tempi. Anche ai veggenti di Medjugorjie la Madonna non ha chiesto subito penitenza, digiuno e rosari, ma li ha fatti innamorare piano, piano. La Gospa che appare quotidianamente ai ragazzi della Bosnia, quotidianamente appare nel nostro cuore ogni volta che ci mettiamo in preghiera al suo cospetto. Capire e vivere con Fede questa verita' e' il vero miracolo di Medjugorjie.

Seguo la scia che un gruppetto di turisti esausti apre per tornare verso il paese e sfilo anch'io infastidito dalle domande vuote e troppo curiose di alcuni presenti. So che in questi casi il mio *avversario* trova terreno fertile, ma mi accorgo che lo temo sempre meno. La partita la sto facendo io.

“Beati coloro che pur non avendo visto, crederanno”
(Giovanni 20, 19-31)

ore 16.40

Osservo Enzo, Claudio, Roberta e Stefano che montano la portantina in legno che portera' Daniele in cima al monte delle apparizioni. Chi passa una vite, chi incastra, chi da un suggerimento: il tutto sotto l'occhio vigile di Fiorenzo che conosce bene il pezzo.

Ma quello che colpisce non e' l'architettura del manufatto o l'abile manualita' di chi lavora. Quello che spicca e' l'amore che veste ogni movimento, ogni gesto, ogni parola.

Un amore gratuito e spontaneo nei confronti di Daniele, un volersi sentire inevitabilmente e consapevolmente legati alla sua situazione e a quella della sua splendida famiglia. Sembra una gara di affetto e partecipazione per dire, non a parole ma coi fatti, a Giancarla e Fiorenzo: “siamo con voi, contate sempre su di noi”. Questo e' uno dei miracoli autentici di Medjugorjie, il nostro miracolo. La storia di Daniele ha aperto per molti una corsia preferenziale verso l'incontro con Gesu', una strada di Fede che da anni svallica il confine di Trieste per correre tra Slovenia, Croazia e Bosnia verso Medjugorjie per potersi abbandonare dolcemente nel cuore Immacolato di Maria.

L'arrivo di Daniele, pronto per la salita al monte, mi richiama dai miei pensieri.

Siamo pronti. Abbiamo appuntamento con la nostra guida all'inizio della salita.

Ci incamminiamo.

*“In verita’ vi dico: ogni volta che avete fatto
queste cose a uno solo di questi miei fratelli piu’ piccoli,
l’avete fatto a me “*

(Matteo 25, 36-40)

ore 17.15

Daniele e’ sistemato sulla sua portantina di legno, contornato da un morbido abbraccio di gomma piuma, sagomato a dovere, e dall’affetto di tutti noi.. Sembra sereno. Iniziamo la salita. Sono tanti i gruppetti di fedeli che salgono al monte recitando il Rosario e noi ci accodiamo. La gara d’amore iniziata nel cortile di casa continua lungo il tortuoso sentiero che sale al Podbrdo e in tanti si offrono per portare Daniele per un tratto di sterrato. Sostiamo ad ognuna delle cinque tappe che richiamano i misteri del Rosario. Recuperiamo le forze, soprattutto chi ha raddoppiato la fatica; ascoltiamo don Dino che brevemente commenta il mistero che andremo a pregare. Ripartiamo pregando Maria.

Io resto un po’ in disparte, salgo con un occhio al gruppetto intorno a Daniele e un occhio ai sassi che traballano sotto i piedi. Vivo il momento con poca partecipaione, forse distratto da troppa confusione, forse perche’ ho vestito (ancora una volta....) i panni del turista e non ho il piglio contemplativo del pellegrino. Me ne accorgo. Prego. Arrivo in cima con uno stato d’animo diverso e cerco subito un angolo in disparte per mettermi al cospetto della Madonna. Faccio silenzio dentro e la contemplo. Penso che li, dove si trova la statua, e’ apparsa davvero in tutto il suo

splendore di luce e la vedo viva. No, tranquilli, nessuna apparizione. La vedo e la sento col cuore, mi parla, mi sorride mi dona serenita’ e gioia. Mi abbandono a questa sensazione di pace e prego. Metto nelle sue mani i miei pensieri, le mie preoccupazioni, i miei dubbi e le mie paure. Mi ascolta, mi accarezza. La saluto con il segno della Croce, quella Croce sotto la quale Gesu’ ce l’ha donata come Madre.

Scendo piu’ leggero e ho meno voglia di fare il turista. La fotocamera e’ nello zaino, il Rosario tra le mie dita.

*Gesu’ allora, vedendo la madre e li accanto a lei il
discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco tuo figlio!”. Poi
disse al discepolo: “Ecco la tua madre!”. E da quel momento il
discepolo la prese nella sua casa.*

(Giovanni 19, 25-27)

Domenica 2 maggio

ore 7.00

Sono già sveglio da più di un'ora. Stanotte ho dormito poco. Giulia si è adoperata per far portare Daniele vicino a Miriana durante l'apparizione di questa mattina e ieri sera Enzo e Claudio mi hanno proposto di salire con Fiorenzo per portare la carrozzina di Daniele sul posto. Non so dare un nome alla strana agitazione che mi percorre e che mi ha tolto il sonno. Ma c'è, eccome se c'è!. Il solo pensiero di essere lì, a pochi metri ...

Ci basta arrivare sulla strada principale per renderci conto che l'impresa sarà ardua. Arriviamo ai piedi della salita e la calca umana è impressionante. I ragazzi del servizio d'ordine faticano a contenerla. Sanno del nostro arrivo, ma consentono solo a Fiorenzo di salire con Daniele, portando loro stessi la carrozzina accanto alla croce blu..

Niente da fare, non passo...Non ho ancora la statura giusta? Sono ancora troppo appesantito dalla curiosità, dalla voglia di "c'ero anch'io"? Probabilmente sì... Come il giovane ricco del Vangelo mi giro e me ne vado, sconcolato. Dove se ne andò il giovane dopo il colloquio con Gesù, non ci viene detto. Io, invece, mi allontano dalla calca, orecchie e cresta abbassata...Giunto al percheggio dei pullman, noto tra i cespugli della montagna alcune striscioline di plastica gialla appese ai rovi che svolazzano al vento, inequivocabili segnali della presenza di un sentiero o, quanto meno, di un passaggio. Mi viene in mente il racconto di Miriana sulle prime apparizioni, quando i ragazzi, per raggiungere la Signora sul monte dovevano farsi largo tra i rovi impervi data l'assenza di sentieri

praticabili. Mi butto anch'io e salgo. Sui rovi che sfioro lascio appese aspettative da prima pagina e penso solo a cercare tra i massi un angolo tranquillo per vivere dentro di me il momento. Mi arrampico, ridiscendo per qualche passo, scavalco un muretto, risalgo. Ci sono. Arrivo abbastanza in alto per evitare la confusione, ma comunque vicino per visualizzare il luogo dell'apparizione. Come Zaccheo ho trovato il mio punto di osservazione. Resto in attesa, prego con gli altri.

Miriana arriva scortata da quattro ragazzi del servizio d'ordine. La gente la chiama, applaude, cerca di toccarla, la strattona ... che brutto. Immaginavo un'altra scena: gente orante inginocchiata lungo il percorso senza transenne, mentre Miriana arriva, sola, e serena sale verso il luogo dell'incontro con la Gospa. Resta solo utopia ...

Miriana raggiunge in qualche modo la croce, si inginocchia e si unisce alla preghiera dei fedeli.

Poi, d'un tratto, silenzio (questo sì surreale viste le premesse ...). Mi inginocchio anch'io, chiudo gli occhi, non avverto la necessità di vedere. Sento la natura che saluta la Madre: il canto degli uccelli, le fronde degli alberi che danzano al vento, lo scatto di qualche animaletto tra i cespugli. Il sole mi scalda la pelle, una leggera brezza la accarezza. C'è pace, tanta pace. Spalanco il mio cuore e offro tutto me stesso alla Mamma: le mie preoccupazioni, le mie debolezze, il mio granellino di senape ... chiedo aiuto, sostegno, grazia ... Ricevo amore, tanto amore... lo sento, lo tocco ...

Irrompe un canto tra i fedeli che segna la fine dell'apparizione.

Sono seduto sul mio masso e metto a fuoco il momento. Mi sento felice, di una felicità vera. Scendo per lo stesso sentiero, mi sembra più segnato, più chiaro.

Mi porto a casa una convinzione che ho vissuto in prima persona: non è con gli occhi che si vede l'amore di Dio.

Il mio granellino di senape sembra un po' più grosso ...

“Entrato in Gerico, Gesù attraversava la città’. Ed ecco un uomo, chiamato Zaccheo ... cercava di vedere chi era Gesù’, ma non riusciva a causa della folla ... Corse dunque avanti e per poterlo vedere sali’ sopra un sicomoro, perché doveva passare di là. ... Gesù’ disse: Oggi la salvezza è entrata in questa casa.”

(Luca 19, 1-10)

ore 11.00

La SS Messa è punto fermo del nostro pellegrinaggio, punto fermo del nostro essere di Cristo. La Madonna ha detto ai veggenti: “Se dovete scegliere se venire da me o andare alla Messa, andate alla Messa”.

Il sole continua ad essere esagerato per la stagione e lavora sulla pelle di tanti (... tornando a casa forse qualcuno, guardandoci in faccia, avrà qualche dubbio sulla reale destinazione del nostro pellegrinaggio...). Ciò nonostante la Messa la viviamo con piacere all'aperto, nell'area attrezzata

antistante la Chiesa. Concelebrano tutti i sacerdoti accreditati a Medjugorje ed il colpo d'occhio è molto bello, un bel momento comunitario. È Chiesa. Il nostro gruppo è sparso tra le panche, ma accanto a me ho i miei amici più cari. Vivo con loro il momento eucaristico e al momento dello scambio della pace mi viene spontaneo abbracciarli. Si sprecano le definizioni del *vero amico*, ma io so solo che loro li ho sempre sentiti vicini, mi hanno dato e mi danno tanto e quest'anno hanno reso possibile la realizzazione di un sogno da anni inseguito.

C'è anche, però, chi quel momento lo vive da solo. È una ragazza davanti a me, shorts e cappello da ranger verde militare, uno zaino in spalla. L'impressione è che lo zaino non sia il solo fardello che porta, sembra assorta, forse soffre un dolore fresco, forse sta solo cercando la sua strada, il suo domani. L'abbraccio ed il calore lo trova nel fratello seduto al suo fianco. Si guardano, si leggono, si capiscono, si scambiano il segno della pace, si abbracciano. Gli occhi si inumidiscono, il sorriso compare e si allarga.

Un altro miracolo a Medjugorje.

a Enzo.

ore 15.00

Una tranquilla passeggiata a piedi dai nostri alloggi ci porta, nello spazio di un quarto d'ora, alla Comunita' Cenacolo dove e' prevista una testimonianza che ci fara' conoscere questa splendida realta' di amore ed accoglienza.

La comunita' nasce nel luglio del 1983 dalla fantasia dello Spirito Santo, attraverso l'intuizione di suor Elvira, come risposta della tenerezza di Dio Padre all'urlo di disperazione di tanti giovani stanchi, delusi, disperati, drogati e non drogati, alla ricerca della gioia e del senso vero della vita.

La vita in comunita' ci viene raccontata con grande padronanza dialettica da Cristiano e Stefano (meno loquace ...), due ospiti della comunita' che ci hanno pure resi partecipi delle loro storie personali, con grande dignita' e tanta tenerezza.

E' la Provvidenza che tiene i fili di tutto e che misura quotidianamente la fede dei ragazzi. Sono loro che si occupano di ogni cosa, dalla pulizia e manutenzione della casa, all'allevamento degli animali, alla cucina. Sono anche bravi artigiani e producono loro stessi alcuni oggetti che affidano alla carita' di quanti vengono a trovarli.

Un momento che si e' incastonato alla perfezione in questa esperienza che sto vivendo a Medjugorje. Quale l'insegnamento? Il Signore non aspetta che noi ci rivolgiamo a Lui per chiedere misericordia, ma e' Lui stesso che viene a cercarci per offrirci una via di salvezza.

*Quando era ancora lontano il padre lo vide e
commosso gli corse incontro,
gli si getto' al collo e lo bacio'.*

(Luca 15, 20)

ore 17.00

Sono davanti al cancello della casa di Marija. C'e' altra gente e altri ancora, pian piano, arrivano. Sanno che Marija, che divide la sua vita tra Monza, dove abita con il marito ed i suoi quattro bambini, e Medjugorje, oggi e' qui, e qui a casa sua avra' la sua apparizione quotidiana. Sono qui anch'io con i miei amici per essere accanto a Marija e pregare la Madonna con lei. La curiosita' dell'evento non mi tocca quasi piu'. Il quasi e' doveroso: il Tommaso che c'e' in noi non lo si doma in pochi giorni... Voglio solo essere li, vicino alla Mamma che viene a trovarci e sentire ancora la pace e la serenita' del cuore provata stamattina. C'e' una suora giovane che attende con noi, sfila un Rosario dalla tasca e guida la preghiera. Le andiamo dietro. Prepariamo i nostri cuori ...

Scatta la serratura del cancello, percorro con gli altri il vialetto che conduce alla casa di Marija che si affaccia su un piccolo giardino dove spicca un altare con la statua della Gospa. Sono state preparate alcune sedie per accogliere i fedeli che si uniranno in preghiera a Marija . Prendo posto lateralmente, abbastanza vicino all'altare. Daniele e' davanti, dove prendera' posto Marija che ora sta salutano alcuni pellegrini all'interno della casa. Quando esce ci chiede di metterci in ginocchio, prende posto e si unisce alla preghiera. Poi, ad un tratto, ... il silenzio, quel silenzio che canta gioia nel cuore ...

Alzo lo sguardo richiamato dal movimento del bimbo davanti a me, avra' due o tre anni ... ma ... ride divertito e, alzando la manina, sta puntando il dito verso l'altare ... appena sopra ... dove e' rivolto lo sguardo estasiato di Marija. I genitori del bimbo si scambiano uno sguardo tra l'imbarazzato e il sorpreso, lo richiamano sottovoce ... Lui continua a sorridere, indica ancora ...poi torna tranquillo ai suoi scarabocchi ... torna il raccoglimento. Sono colpito dalla scena, chiudo gli occhi e prego. Ricordo le parole di

padre Danko (“Per entrare a Medjugorije bisogna cambiare statura ...”).
Stasera non chiedo , stasera ringrazio per essere li.

Quando Marija si alza, ci dice che ha raccomandato ognuno di noi alla tenerezza della Mamma e ci dice che la Madonna preghera’ per noi e per tutte le nostre intenzioni.

Tra i fedeli c’e’ pure una ragazza di Padova, Silvia, che a Medjugorije ha trovato una miracolosa guarigione. Marija la invita a dare una breve testimonianza. Le sue parole escono timidamente e ci toccano, danno corpo al miracolo e rafforzano una fede che in questi giorni ha trovato un terreno fertile ed e’ cresciuta.

Rientrando mi sento bene, ma qui non e’ cosa difficile. Il tempo tirera’ le somme.

Porto con me solo un dubbio: no, non se Marija abbia visto davvero la Gospa, continuo a chiedermi se sia l’unica ad averla vista questa sera ...

*Se non ritornerete come bambini,
non entrerete mai.*
(Matteo, 18)

Lunedì 3 maggio

ore 5.15

La sveglia suona presto (...troppo presto...) perche’ l’ascesa al Krizevac richiede tempo.

Colazione veloce e partenza coi pullman che ci condurranno ai piedi del monte della Croce. Il cielo, terso nei giorni scorsi, minaccia qualche goccia, ma non disarmo il nostro entusiasmo. Sono le 5 del mattino, sto per iniziare una salita che mi dicono tosta, il cielo e’ grigio e io parlo di entusiasmo ? Ho la partita in mano ...

La partenza e’ subito da Mortirolo, non lascia il tempo per scaldare i muscoli.

Daniele e’ pronto e attorno a lui ci si prepara per la seconda tappa della splendida staffetta d’amore. Oggi sono anch’io della gara e sono pronto per dare il cambio ai primi portatori non appena le forze, messe a dura prova dal sentiero irto e dai sassi instabili e scivolosi, vengono meno.

Lungo il percorso le quindici stazioni della via Crucis offrono l’occasione per prendere fiato, un’oasi per il corpo e per lo spirito. Don Dino legge la stazione e la commenta brevemente. Pillole di fede che alimentano la speranza e danno forza alla carita’ . Saliamo. Lo sforzo di Enzo e’ da gladiatore (l’interista che e’ in lui mi perdoni l’accostamento ...)e mi sembra il momento di tendere la mano. Da buon gregario mi accosto e mi faccio passare la portantina. V Stazione: il cireneo aiuta Gesu’ a portare la Croce... Giochi del caso... Non posso, comunque, fare a meno di pensare che sto salendo anch’io la via Crucis con una croce sulle braccia che non e’ mia, ma inevitabilmente la diventa. La croce non e’ simbolo di morte, ma fonte di vita, non e’ dolore, ma sacrificio, non e’ condanna, ma redenzione, non e’ fine, ma via per iniziare una vita nuova. In questo senso Daniele, qui a Medjugorije e’ la mia croce, strumento che mi avvicina ad una realta’ mistica che e’ tappa della mia crescita spirituale.

A fatica passo la mano, ma le forze le devo recuperare anch’io. E mi piace pensare che altri possano portare Daniele accompagnati dai miei stessi pensieri e sentimenti.

Passiamo le stazioni, la fatica mira ai muscoli, il sudore riga i volti. VI Stazione: la Veronica asciuga il volto di Gesu’. Don Dino: “La Veronica non sa neppure chi sia quell’uomo che suda sangue, ma gli terge il viso

senza indugio: cosa guadagna ? Il volto di Cristo. Cosa perde? Neppure il fazzoletto”.

Sorpassiamo alcuni gruppi che come noi salgono pregando, offrono la loro fatica a Dio.

Vedono Daniele, qualcuno lo accarezza, altri fanno il segno della Croce, qualcuno piange: VIII Stazione: L'incontro con le pie donne.

Arriviamo in cima, stremati ma indenni, ... nessuna caduta (... non per essere blasfemi o presuntuosi ...). Daniele, nell'ultimo tratto, ha dato segni di sofferenza. Ora trova sollievo e riposo tra le braccia di Giancarla, seduta accanto alla grande Croce con Fiorenzo, Stefano e Donata.

E' il momento per ognuno di noi di ritagliarsi un attimo di raccoglimento personale. Anche noi, come Daniele, abbiamo bisogno di abbandonarci nelle braccia della Mamma , sentire il suo calore, il suo conforto, il suo amore.

Mi ritiro in disparte anch'io. Prego. Dovrei solo ringraziare perche' sto ricevendo tanto e invece chiedo. Chiedo la guarigione della mamma, la serenita' e l'amore per la mia famiglia. Tiro fuori il mio granellino di senape e lo offro sapendo che e' poco. E satana lo lavora alla grande... "come puoi pensare ad una guarigione? Un miracolo proprio a te ... non e' possibile ..." Ripenso all'insegnamento di padre Danko: "Gesù mettiti tra me ed i miei pensieri". Funziona. Continuo a pregare. Costruisco una piccola croce con due legni e un pezzo di spago trovato tra i sassi (...un caso?). C'e' un sasso accanto a me, qualcuno con un pennarello ha scritto un nome: Jacov (...uno dei veggenti). Ha un buco: ci infilo la mia croce ed un foglietto con la mia preghiera. Lascio sul Krizevac il mio grido d'aiuto.

Riguadagno il gruppo che si sta preparando per la discesa anche perche' il cielo non promette nulla di buono. Infatti l'acqua, che fin'ora ci ha risparmiati, ci inaffia sulla via del ritorno rendendo infido qualche sasso.

Arriviamo, comunque, ai pullman senza particolari problemi; stanchi si, un po' bagnati anche, ma piu' ricchi e sono certo di non parlare solo per me. La via Crucis non da sconforto, ma una grande forza perche' in cima al Calvario Cristo ha vinto la partita piu' grande della storia ed il trofeo l'ha messo nelle nostre mani e ci chiede di onorarlo ogni giorno.

*“Quanto a me non ci sia altro vanto che
nella croce del Signore nostro
Gesù Cristo”
(Gal 6, 14)*

ore 14.15

Giulia si da molto da fare per farci vivere al meglio la nostra esperienza a Medjugorije.

Sebbene Jakov non sia molto propenso al contatto col pubblico, Giulia riesce ad organizzarci un incontro col genero per ascoltare la sua testimonianza diretta.

E' una perla in piu' del tesoro che ci porteremo a Milano.

Jakov entra da una porta di servizio (e' gia' un segno...) e si accomoda su una sedia davanti ai presenti. Hai davanti un ragazzo di quarant'anni, statura medio-bassa, occhi da buono. Lascia trasparire un certo imbarazzo dando subito un'immagine di semplicita' che avverti a pelle. Inizia a raccontare un po' della sua storia e quando ricorda la prima apparizione, all'eta' di undici anni, non puoi non immaginarlo bambino impaurito che cerca di nascondersi e fuggire il soprannaturale, l'incomprensibile che spaventa. Piano, piano, prende forma l'uomo nuovo, il testimone di una fede cresciuta nel si detto a Maria e divenuta adulta nella sequela dei suoi insegnamenti.

La sua testimonianza si allinea a quella di Miriana e Marija e si sofferma con forza sulla conversione, sull'apertura del cuore all'amore di Gesu' da perseguire attraverso la fedelta' alla preghiera e al digiuno. Il miracolo di Medjugorje e' imparare a vivere nella quotidianita' la santita' dei figli di Dio. I veggenti – continua Jakov – non sono figli prediletti, hanno sì un grande dono del quale non potranno mai ringraziare abbastanza Dio, certo, ma ognuno di noi deve tendere ad avere il suo incontro e colloquio personale con Maria che parla a tutti quelli che le donano il loro cuore.

Un altro momento da conservare con preziosa cura..

Chiudono l'incontro le ...solite domande dei turisti ... va bhe ...

“Caro figlio! Io sono tua Madre e ti amo incondizionatamente. Da oggi non ti apparirò piu' ogni giorno, ma soltanto il giorno di Natale, il giorno di nascita di mio Figlio. Non essere triste perche' io sarò sempre con te come madre e come ogni vera madre non ti abbandonerò mai. Tu continua a seguire la via di mio Figlio, via di pace e di amore e cerca di perseverare nella missione che ti ho affidato. Sii esempio di un uomo che ha conosciuto Dio e l'amore di Dio. Gli uomini vedano sempre in te esempio di come Dio opera negli uomini e di come opera attraverso di loro. Io ti benedico con la mia benedizione materna e ti ringrazio per aver risposto alla mia chiamata”

(Messaggio a Jakov , 12 settembre 1998)

ore 21.30

Siamo andati alla Croce Blu per salutare Maria, domani torniamo a casa.

La notte e' suggestiva di suo, ma la notte di Medjugorje e' qualcosa di speciale. Saliamo facendo attenzione ai sassi instabili, appena illuminati dalla timida luce di una torcia. Se alzi lo sguardo ne vedi tante, sembrano piccole lucciole che salgono e scendono il sentiero. C'e' un silenzio magico, religioso, rotto soltanto dalle voci cadenzate e sommesse dei fedeli che sgranano i loro rosari. L'arpeggio di qualche chitarra accompagna con dolcezza canti e inni a Maria. E' un incanto.

Siamo davanti alla statua della Madonna e cominciamo a pregare. Non ci si vede in volto, solo ombre. Le nostre voci che si intrecciano, si abbracciano e ci tengono uniti lì, vicino alla Mamma. Ci lasciamo cullare e godiamo della Sua presenza perche' Maria e' lì, la sento davvero. Accanto

a noi un altro gruppo prega, le nostre voci si sovrappongono, per un tratto all'unisono poi si mischiano, fanno comunita'. Fanno chiesa.

*“Salve, o Regina, Madre di misericordia
Vita, dolcezza, speranza nostra salve”*

ore 23.00

Sono a letto, la luce e' spenta, la tenda del balcone apre uno spiraglio ... ho lasciato la tapparella alzata. Fisso lo sguardo verso la montagna dove si vedono chiaramente le luci fisse che segnano il sentiero lungo il quale continua il saliscendi delle torce. Medjugorije e' un cuore che pulsa preghiera giorno e notte, ininterrottamente, e' la sua linfa vitale. Invidio chi e' ancora lassu' e mi faccio prendere dal sonno. Domani si rientra a casa, un velo di tristezza mi coglie. Guardo ancora una volta il Podbrdo e mi addormento sereno.

Martedì 4 maggio

ore 4.15

Il pullman si avvia lentamente lasciando alle nostre spalle il Podbrdo. Mi volto per un ultimo sguardo, un ultimo saluto a Maria, ma so per certo che

e' un arrivederci, non un addio. Mi sembra di sentire la Sua risposta: “Grazie per aver risposto alla mia chiamata”.

Facciamo rotta verso casa, verso la nostra quotidianita'.

Quando fai un'esperienza come questa, tornare e' sempre dura. Altro che piangere in una vasca da bagno al ricordo di mari caraibici come ci mostra la pubblicita' di una nota compagnia di crociera... La tentazione di restare e dimenticarsi del mondo e' forte e allora ... Gesu' mettiti tra me ed i miei pensieri!

C'e' una bellissima canzone dal titolo “La tenda” che recita:

*Signore, come e' bello, non andiamo via,
faremo delle tende e dormiremo qua.
Non scendiamo a valle dove l'altra gente
Non vuole capire quello che tu sei.*

*Ma il vostro posto e' la, la in mezzo a loro
L'amore che vi ho dato portatelo nel mondo.
Io sono venuto a salvarvi dalla morte
Mio Padre mi ha mandato ed io mando voi ...*

*Scendete nella valle vivete nell'amore
Da questo capiranno che siete miei fratelli
Parlategli di me, arriveranno al Padre
Se li saprete amare la strada troveranno.*

E allora con il cuore pieno di gioia e Maria accanto, scendo a valle con l'impegno di contagiare il mio quotidiano di aria nuova, voglio vivere la

pace e la serenità di Medjugorje prima di tutto in famiglia, con mia moglie e mia figlia, voglio cercare di essere uomo migliore dove il Signore mi vorrà'.

E a quanti mi chiederanno: “Allora, come è andata a Medjugorje hai visto la Madonna?” ho due risposte da dare. Al turista rispondo: “No, missione fallita, ne soli che girano, ne visioni celestiali. Tante statue, quelle non mancano: ne ho presa una anch'io per il mio giardino (Marina mi perdoni...)”...

Al pellegrino dirò: “Sì, la sua presenza è viva, la respiri nell'aria densa di preghiera, la ascolti nel silenzio che parla al tuo cuore, la tocchi abbracciando il fratello, compagno di viaggio. Maria ti chiama a Medjugorje e se vieni ti parla”.

ore 16.30

Il paesaggio che passa dai vetri del pullman è ormai familiare. Il cielo è grigio e gonfio di pioggia. Per un attimo si apre e tra le nuvole fa capolino il sole. Non fa acrobazie strane e non scalda come in Bosnia, ma mi riporta per un secondo alle splendide giornate trascorse a Medjugorje e sembra voglia darmi coraggio:

**TORNA CON LA GIOIA NEL CUORE, MARIA VIENE A CASA
CON TE !**

CONCLUSIONE

Sono ormai passate tre settimane dal mio rientro da Medjugorje. Come era prevedibile la quotidianita' ha ripreso prepotentemente il sopravvento con tutti i suoi impegni, i suoi problemi e le sue croci... Mia mamma sta lentamente percorrendo il suo calvario in un letto d'ospedale senza segni di miglioramento. Il mio demoniaco nemico gongola felice: "Hai visto ? Trasferta inutile, ti concedo un pareggio sul campo, ma la classifica non cambia. Nessun ribaltone" Sara' anche un buon giocatore, ma non e' un grande osservatore. Sa leggere l'apparenza e lavora sodo su quella, ma il cuore non lo conosce. Non puo' vedere che la porta del mio e' spalancata, il catenaccio che pesava sulla serratura e' divelto; c'e' voglia di fare entrare Aria nuova. Il cambiamento muove i primi passi, come un lattante ... La corona del rosario non fa piu' da cornice ad un quadretto di papa Wojtyla sul mio comodino, ma mi accompagna al lavoro ogni giorno. Lo sgrano con naturale trasporto nel silenzio di una chiesa durante qualche pausa-pranzo e provo quel senso di pace e conforto che mi rinfresca il ricordo dei giorni a Medjugorje. So che dovro' lottare ancora contro i miei limiti, le mie debolezze, le difficolta' di ogni giorno, ma il Krizevac ha fatto scuola: dopo la fatica e la sofferenza so cosa mi aspetta: la Mamma e' la, sotto la croce, a braccia spalancate che ci aspetta. Riecheggia il suo saluto: "Grazie per aver risposto alla mia chiamata".

Purtroppo la mia di mamma non parla piu', le ultime parole le ha spese al mio ritorno da Medjugorie mentre le raccontavo del mio viaggio. Mi disse con voce faticosa che la notte prima aveva sognato la Madonna: bellissima, con un bel velo bianco, che le sorrideva. Io ora so che era proprio li, accanto a lei e continua a vegliarla. Il mio granellino di senape e' piccolo, ma si e' messo a lavorare bene ...

Penso al bimbo nel cortile di Marija, penso al sogno della mamma, mi guardo il rosario tra le dita: ma quale pareggio, caro nemico mio, la partita l'hai persa di brutto! "Gesu' mettiti tra me e i miei pensieri". Il tentatore se ne va con la coda tra le gambe.

Ferruccio.